

VITTORIO RICCI

Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Italia

vittorioricci66@gmail.com

Recibido: 28/02/2024

Aprobado: 08/04/2024

DOI: 10.24310/stheg.10.2024.19104

‘Delirare’ con l’anima. La *Verrücktheit* (pazzia) nell’evoluzione filosofica di Hegel

‘Delusion’ with the soul. *Verrücktheit* (madness) in Hegel’s philosophical evolution

RESUMEN: L’articolo presenta un’analisi quasi ‘pedissequa’ ed esclusiva sull’evoluzione del pensiero hegeliano concernente la *Verrücktheit* (pazzia). Lungo l’esame dei testi che cronologicamente si sono susseguiti, si è potuto determinare uno ‘spartiacque’ di tale evoluzione per la presenza o meno dell’antropologia quale scienza filosofico-sistemica della *Seele* che a partire dalla fine del periodo norimberghese (18016 circa) è posta quale primo momento della filosofia dello spirito. Dal punto di vista del contenuto si è potuto mostrare come un simile tema psicopatologico sia stato delineato sin dai suoi scritti giovanili come parte integrante e ineludibile dell’individualità antropica e in modo sempre più articolato e definito quale momento imprescindibile nello sviluppo della sua stessa razionalità.

PALABRAS CLAVE: HEGEL, ANTROPOLOGIA, ANIMA, PAZZIA, INDIVIDUO.

ABSTRACT: The article presents an almost ‘slavish’ and exclusive analysis of the evolution of Hegelian thought concerning *Verrücktheit* (madness). Through the examination of the texts that chronologically followed one another, it was possible to determine a ‘watershed’ of this evolution due to the presence or absence of anthropology as philosophical-systematic science of *Seele* which, starting from the end of the Nuremberg period (around 18016), is placed as the first moment of the philosophy of the spirit. From the point of view of content, it was possible to show how a similar psychopathological theme has been outlined since his youthful writings as an integral and unavoidable part of anthropic individuality and in an increasingly articulated and defined way as an essential moment in the development of its own rationality.

KEYWORDS: HEGEL; ANTHROPOLOGY; SOUL; MADNESS; INDIVIDUAL.

I. INTRODUZIONE

La presente analisi non si occuperà del rapporto tra la teoria della malattia mentale in Hegel e le varie prospettive nella medicina o psichiatria immediatamente precedenti o coeve e tanto meno successive a lui¹. Nemmeno si affronterà la questione dell'*inconscio* in sé stesso², ma si ricercherà la 'filosoficità' della realtà specifica della *Verrücktheit* e la sua funzione all'interno del suo sistema in modo da comportare un approccio a tale tema anche di tipo 'metafilosofico' lungo l'evoluzione dell'attività del filosofo stesso. Infatti l'interesse teoretico prima che psichico di Hegel³ circa la *Seele* è testimoniato sin dai suoi primordi speculativi.

Una delle costanti che è rimasta schematicamente inalterata in linea di massima, è la separazione metodologica tra una analisi razionalistico-aprioristica e una ricerca empirico-aposterioristica, secondo la divisione che facilmente

[1] Per quanto lo studio del tema hegeliano in esame abbia ricevuto la debita attenzione in tempi abbastanza recenti, la letteratura secondaria in proposito è già alquanto cospicua, per cui occorre limitarsi a menzionare BERTHOLD-BOND, D., *Hegels Theory of Madness*, Albany: State University of New York Press 1995.

[2] Sul *bewusstlos* hegeliano, cioè sullo stato di assenza coscienziale o di attività conscia, non una mera perdita momentanea per svenimento casuale o per contingenti fenomenici psico-fisici, come oggi il lemma è venuto a significare, non si può non menzionare MILLS, J., *The Unconscious Abyss: Hegel's Anticipation of Psychoanalysis*, Albany: State University of New York Press. 2002.

[3] Anche se potrebbe sembrare una mera curiosità di un aneddoto bibliografico, la notizia che si legge nella missiva datata il 3 gennaio ad opera di Joseph Tuppy, che si dichiara studente di teologia a Tubinga, indirizzata a Hegel, potrebbe suggerire uno spunto abbastanza eloquente sul tema della pazzia in Hegel e sul suo metodo per affrontarla. Il mittente racconta come la filosofia hegeliana e il suo sistema vengano fortemente criticati nell'università della città in cui egli studia, e riferisce in modo particolare testualmente la risposta di un suo conoscente al quale aveva chiesto della filosofia hegeliana. Il conoscente avrebbe esclamato: "Hegel ist ein Narr! Hegel ist ein Mystiker; - Hegel ist ein Fanatiker; er sagt: man müsse bei ihm fünf Jahre lang Kollegien hören, um von seinem System etwas zu verstehen." (Hegel, B III, 627). Non si ha alcuna notizia di una reazione o risposta di Hegel a tale notizia, nemmeno se abbia letta interamente la lettera e in modo specifico questa espressione. Tuttavia, si può immaginare che non avrebbe dovuto del tutto disdegnare una simile critica, soprattutto sulla sua presunta *Narrheit*, se si pensa che già in quel periodo avrà elaborato il tema della *Verrücktheit*, di cui la seconda forma è assegnata alla *Narrheit* secondo lo *Zusatz* al paragrafo 308, se la *Verrücktheit* magari non tecnicamente specificata dall'anonimo citato nella missiva rispetto alla *Narrheit* deve rappresentare una forma necessaria e pertanto razionale dello spirito nella modalità universale (HEGEL, G. W. F., *Vorlesungen über die Philosophie des subjectiven Geistes. Nachschriften zu dem Kolleg des Wintersemester 1827/28 und Zusätze*, 2, in *Gesammelte Werke*, a cura di von BAUER CHR. J., Hamburg, Mainer, 2012, 1044,4ss = GW 25,2). Questo è un punto fondamentale e decisivo concernente la teoria hegeliana sulla patologia psichica, ma la tematizzazione pressoché compiuta di tale principio preliminare imprescindibile si trova solo in quel passo.

era reperibile nella tradizione metafisica e più recentemente criticistica della psicologia e nella letteratura dell'epoca in cui avanzava sempre più vistosamente uno studio psicologico assimilabile alla psicologia otto-novecentesca e odierna in senso di osservazione sperimentale sui fenomeni psichici (pressoché individuali) e in quello che si può definire la scoperta freudiana dell'*inconscio*. Tuttavia solo verso la fine del periodo norimberghese (1815/16), quando Hegel configura la scienza antropologica⁴ come primo essenziale e complesso stadio dello spirito soggettivo all'interno del suo sistema.

Essenzialmente si ripercorrerà in riferimento alla sfera psicologica e quindi di filosofia dello spirito l'evoluzione hegeliana che gravita quasi tutta sul paradigma del sistema e dei sistemi all'interno di quello olistico implicante l'idea stessa della filosofia, non solo secondo l'*allure* dialettica impostata in base al criterio del togliimento [Aufhebung] dell'immediato positivo con il suo intrinseco negativo che lo media, ma anche secondo quella dell'elevazione [Erhebung] che permette l'ingresso o il salto a un piano o cerchio superiore rispetto al precedente con un approfondimento sempre più intenso e completo del presupposto iniziale che la sua immediatezza già conteneva latente per questo ulteriore passaggio. Il tema psicologico sarà specificato propriamente con il fenomeno dell'alterazione patologica della mente o quella zona oscura che pre-razionale e più precisamente irrazionale (non solo e non propriamente inconscia) nell'individuo antropico può subire o disarticolarsi in manifestazioni in cui lo spirito (soggettivo) pare sospeso o a deriva criticamente e clinicamente. Tuttavia questo aspetto è piuttosto esibito da Hegel come un pretesto, anche se gnoseologicamente giustificato, per esporre o lasciare emergere la determinazione epistemico-sistemica e la modalità universale della pazzia all'interno dello spirito, il suo costitutivo *razionale* perché lo spirito possa diventare sé stesso come soggetto individuale secondo la sua essenzialità. A tale stadio evolutivo del *Geist* stesso questa struttura spirituale non può corrispondere a nessuna concreta e oggettiva *Wirklichkeit* che possa conferire un vero e proprio contenuto alla forma soggettiva, come invece comincerà a verificarsi nella terza e ultima fase antropologica concernente appunto la *wirkliche Seele*.

[4] Sull'antropologia hegeliana vari studi sono stati editi, di cui sono da citare NIARCHOS, C. G. A., *The Concept of Soul in Hegel's Anthropology*, Berlin, Akademie Verlag; NOVAKOVIC, A., "Hegel's Anthropology", in *Oxford Handbook of Hegel*, MOYAR, D. (ed.), New York, USA, Oxford University Press, 2017, pp. 407-423; De Laurentiis, *Hegel's Anthropology: Life, Psyche, and second Nature*, †Eveston Illinois, Northwestern University Press, 2021.

II. LA DESCRIZIONE DELLA PAZZIA IN UNO SCRITTO PSICOLOGICO GIOVANILE (1794/95)

Nonostante la natura del manoscritto sulla psicologia “Text 27”⁵ (GW 1: 167-191) per lo più steso come una griglia di argomenti catalogati e determinati secondo una divisione che va da una posizione iniziale generale, quella della distinzione dottrinale della psicologia in empirica e razionale, esso è impostato su un postulato prettamente gnoseologico che viene abbozzato sull’articolazione di due capitoli: a) “le leggi della conoscenza [Erkenntnis]”, b) “l’origine e la possibilità della stessa” (GW 1: 167,6-7). Mentre il primo argomento è rapidamente liquidato con una pagina all’incirca e descritto con ulteriore suddivisione afferente al metodo dell’ “osservazione” [Beobachtung] seguito dai “fisici” [Physiker] precisato nel suo procedimento di tipo induttivo mirante ad ottenere “il più universale dal singolare” (GW 1: 167,8), il secondo argomento occupa tutto il resto dello scritto.

In esso, dopo una premessa preliminare sulla presentazione dell’aposteriorismo e apriorismo e della loro relazione, si tripartiscono le facoltà soggettive a fondamento dell’origine e delle condizioni gnoseologiche in a) facoltà della sensitività [Empfindungsvermögen], b) la fantasia [Phantasie] - ricomprese nella sfera psichica inferiore -, c) intelletto e ragione - assegnati alla sfera superiore (GW 1: 169,12-15). Una particolare determinazione della fantasia è quanto interessa la presente analisi, poiché si descrive il disturbo alterante psichico come una sorta di distonia e distopia che colpisce e affetta una *particolare* operazione della fantasia. Il fenomeno psichico concernente situazioni particolari tra cui è annoverata la follia, viene disposto sotto la denominazione di “applicazione a certe situazioni”, nella cui sfera “ha parte la fantasia” (GW 1: 179,16-17). Se ne arguisce che la facoltà fantastica non è la causa di patologie psichiatriche ma interviene con una certa quota di attivazione. Le appena menzionate condizioni sono a loro volta quadripartite: sonno, spostamento [Verrückung], presagi, visioni. Come ovvio, il tema della pazzia è collocata nello spostamento che viene trattato in una prima descrizione di varie tipologie e in una seconda

[5] HEGEL G.W.F., *Ein Manuskript zur Psychologie und Transzendentalphilosophie*, a cura di F. Nicolin e G. Schüler, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. I, Hamburg, Meiner, 1989, pp. 165-193, = GW 1. Per alcuni ragguagli critico-letterari, soprattutto sulle fonti che Hegel aveva utilizzato, e di significato teoretico cfr. ANZALONE, M., *Alcune riflessioni sulla psicologia di Hegel*, in «Laboratorio dell’ISPF», IX, 2012, 1/2, pp. 101-107 http://www.ispf-lab.cnr.it/2012_1-2_303.pdf. Tuttavia, non è del tutto accettabile il giudizio che tale scritto documenti un approccio di Hegel “all’interno dell’orizzonte classificatorio e descrittivo tipico della psicologia tradizionale” (*Ib.*, p. 103), poiché alcuni elementi già rivelano una natura tipica del suo pensiero e del suo sistema, *in primis* l’istanza gnoseologica, definibile una delle sue componenti essenziali, anche se ancora ovviamene non in quella forma matura e definitiva che sarà raggiunta a suo tempo.

disanima sulla loro eziologia. Dal contesto si può facilmente dedurre che una simile disagio mentale si determina secondo un'espresività fluttuante in cui si è verificata una dislocazione o disfunzione tra ciò che si immagina e ciò che si sente per cui il percepire sensibile viene alterato in ciò che si fantastica (GW 1: 181,18ss). Questo stato di alterazione o di ingannevole trasferimento di ciò che semplicemente si immagina a percezione di stato effettivo e reale non è un fenomeno momentaneo o per puro esercizio di fantasia, ma è persistente nella durata cronica e assunto come uno stato di fatto. Si tratta di una dissociazione e "spesso soltanto di fissazione su un'unica idea", come è esemplificato nel ritenersi "re, cardinale, persona nella divinità". Si accenna che le conclusioni di tali rappresentazioni distorte hanno conclusioni [Schlüsse] da ritenersi giuste [richtig], espressione da intendersi forse che nella loro espressione hanno un'articolazione razionalmente sostenibile, come si si esplicherà in seguito (GW 1: 182,13). L'irrazionale patologico è da concepire non come una negazione astratta del razionale ma una forma propria del razionale ancora non pienamente evoluto o bloccato cronicamente e a vario titolo; principio questo che guiderà sempre la riflessione di Hegel sulla malattia psichica.

A questo punto si integra con la dinamica della follia [Narrheit] assimilata da ulteriori scambi di rappresentazioni fantastiche alle sensazioni sensibili e al delirio associato a impetuosità deflagranti, comportamenti frenetici o a pensieri cupi combinati con la malinconia. Segue questo scarno ma in qualche modo dettagliato elenco nosografico psichico la determinazione delle cause [Ursachen] genericamente attribuite a un'ipertrofica attività della fantasia svincolata da regole o innaturale, contro natura [widernatürliche], caratterizzata da un eccesso di funzionamento che devia dai limiti propri fisiologici. Ciò che interessa più propriamente annotare è la distinzione eziologica tra una tipologia corporea [in unserm Körper] inerente alla materia cerebrale dovuta a qualche lesione materiale e una prettamente psichica [in der Seele] inerente a rappresentazioni fantasiose troppo intense per impatto doloroso, o ancora di tipo intermedio o misto, somatico-psichico, prettamente sanitario-salutare [Heilart] (GW 1: 182,3-20)⁶.

[6] La documentazione sul tema della *Seelenlehre* durante il periodo jenesi risulta mancante delle riflessioni sulla patologia psichica. Non si trovano discussioni al riguardo nelle due redazioni della *Filosofia dello spirito* negli scritti jenesi – cfr. "III. Philosophie des Geistes.", in HEGEL, G. W. F., *Jenaer Systementwürfe I*, a cura di K. DÜSING e H. KIMMERLE, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. 6, Hamburg, Meiner, 1975, pp. 265-282; "[Philosophie des Geistes.]" in HEGEL, G. W. F., *Jenaer Systementwürfe III*, con la collaborazione di J. H. TREDE a cura di R.-P. HORSTMANN, vol. 8, Hamburg, Meiner, 1976, pp. 185-222, anche se in tale contesto si profila già la determinazione dell'oggetto della dottrina dello spirito nel suo concetto individuato nell'intelligenza e nella volontà. La spiegazione molto probabilmente va cercata nell'abbozzo più significativo della *logica* jenesi in cui persiste la distinzione tradizionale tra la logica (di tipo strumentalistico) e la

III. LA PAZZIA NELL'AUTOFORMAZIONE DELL'AUTOCOSCIENZA RAZIONALE NELLA FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO

Con il concepimento del processo fenomenologico dello spirito che comincia a comparire in entrambi i semestri dell'ultimo anno didattico jenese (1806/07)⁷, e con la pubblicazione della *Fenomenologia dello spirito*⁸ il percorso della figura fenomenologica della ragione dota questa stessa figura di un momento fondativo dal tono prettamente autognoseologico, in un contesto in cui si sperimenta e si riflette l'opposizione della propria universalità (l'essenza o l'in sé) con la propria individualità (il per sé, l'essenza per un'autocoscienza e il suo singolare scopo) (GW 9: 200,11-21). Si tratta di un'atomizzazione della singolarità che si era appena eretta a effettualità perfettamente solida, con la conseguente rovina assoluta. L'essenza per sé, la vita, trova la perfetta contraddizione in ciò che è l'essenza in sé, la morte (Ib.: 201,5-10). Questa contraddizione appare piuttosto uno sconvolgimento radicale, non un'integrazione della coscienza con il suo altro, ma una vera disgregazione in questo altro che si profila come necessità. Questa necessità pienamente astratta non concerne l'auto-oggettivazione a completamento autoesperenziale del suo inverarsi soggettivo ma "un puro salto [Sprung] nell'opposto" e simultaneamente enigma [Rätsel], in cui la sua essenza, la sua intuizione autocoscienziale, lascia trovare un'assoluta estraneità, "la potenza negativa, inconcettuale dell'universalità" in cui pensa la propria perdita [Verlust], "a cui sopravvive" (Ib.: 201,30-36). Questa radicale estraneità si manifesta ora nella riflessione dell'autocoscienza stessa come la sua propria necessità, coincide con essa, era sé stessa solo che non se ne era accorta, non ne è aveva fatto esperienza (paradigmatica, gestaltica, fenomenologicamente determinante). Si verifica pertanto l'insorgenza di un'altra *Gestalt*, quella della legge del cuore contro l'ordine universale. Il suo percorso autocoscienziale poliedrico e polivalente è la sperimentazione del questo contrasto fondamentale dell'autocoscienza stessa⁹.

metafisica (l'oggetto vero e proprio della scienza logica), in cui sia la *Seele* sia il *Bewusstsein* sono considerati da un punto di vista filosofico componenti della scienza metafisica – cf. HEGEL, G. W. F., *Jenae Systementwürfe II*, a cura di R.-P. HORSTMANN e di J. H. TREDE, vol. 7, Hamburg, Meiner, 1971, pp. 139-142.157-163.

[7] In base all'indice delle lezioni programmate a Jena nel 1806/07 Hegel dà a vedere che ha finalmente concepito la funzione prelogica e isagogica della fenomenologia alla logica e metafisica, come ancora si divideva la filosofia speculativa – cf. B IV,1 pp. 84-85. Come è noto, Hegel non terrà più alcuna lezione su tale materia fenomenologica.

[8] HEGEL, G. W. F., *Phänomenologie des Geistes*, in *Gesammelte Werke*, 9, a cura di W. BONSIEPEN, e R. HEEDE, Hamburg, Meiner, 1980 = GW 9.

[9] Non risultano studi monografici sulla figura fenomenologica della *legge del cuore e del delirio della presunzione*, attraverso la quale si consuma il passaggio dalla coscienza allo spirito vero e proprio; tuttavia cf. PINKARD, T., *Shapes of Active Reason: The Law of the Heart*, Retrieved

Tralasciando alcuni particolari della descrizione di tale contrasto tra un interno individuale o la legge del cuore e la necessità universale, si giunge a delineare una dimensione solo formale dell'universalità dell'individualità che nel contenuto di questa universalità trova un ordine costituito rappresentato dai "cuori degli uomini" come "la rigida legge" (GW 9: 204,24-30). Si tratta di una mancanza di conoscenza da parte della coscienza (l'individuo) circa l'effettualità del necessario di cui essa conosce solo l'immediatezza. L'individualità sperimenta non solo l'impossibilità di autentica realizzazione e di efficacia nel suo operare, che è risultato piuttosto una mera confidenza infondabile [sich ihr anvertraut], ma anche il suo stesso tramonto [untergeht] (Ib.: 204,31-34). Si guadagna comunque che l'universalità che prima era solo esteriore, contrapposta, morta [tote], ora è conosciuta come l'individualità universale vissuta, ossia come l'individualità che ha conosciuto il proprio oggetto, che è sé stessa come universale. Si ripropone anche se a un livello ulteriore e più mediato la stessa dinamica esperienziale della *contraddizione* [widerspricht], però all'interno della coscienza che scopre una duplice opposta essenzialità non destinata a unirla ma a disgregarla [zerrüttet], il che produce l'esperienza di uno "stravolgimento interno" [innere Verkehrung], di una pazzia [Verrücktheit], per un'immediatezza avvertita di 'de-essenzializzazione' della propria essenza e di 'de-effettualizzazione' della sua stessa effettualità (Ib.: 205,11-25). Hegel si sofferma doviziosamente a precisare che una simile dinamica oppositiva e contrastiva non riguarda un oggetto su cui si è avuto un abbaglio di valutazione di tipo opinionale o soggettivistico. Questo approccio estimativo è per lo più soltanto un'esperienza delirante o vaneggiante [Wahnsinn], poiché soltanto l'oggetto considerato dalla coscienza risulta "pazzo" [verrückt] (Ib., 205,24-37) per cui un che di essenziale si mostra inessenziale alla coscienza. Questo stadio fenomenologico implica invece che la coscienza in sé stessa patologicamente subisca una situazione compenetrante e allignante nell'interiorità stessa della sfera individuale. Per una tale distorsione intima, nel proprio più profondo abisso, la coscienza stessa è posta in contraddizione, è essa stessa in quanto

Virtue, and What Really Matters, in *The Blackwell Guide to Hegel's Phenomenology of Spirit*, K. R. WESTPHAL (ed.), Oxford, UK, Wiley-Blackwell, 2009, pp. 136–152, anche se non si accenna affatto al tema in questione e va in genere rilevato che il movimento dialettico che Hegel introduce nella suddetta figura non è semplicemente un superamento 'culturale' o di alcuni individui dell'individualismo per una mera socializzazione, ma l'*origine* vera e propria dello spirito, ovvero il punto di svolta in cui la razionalità autocosciente si 'de-razionalizza' non per insufficienza delle sue competenze e doti naturali, ma perché scopre un'oscurità intimissima, abissale dentro sé stessa, che la fa evolvere a spirito, nel senso che il soggetto non può limitarsi a una razionalità autocosciente, praticamente solo soggettiva, alle prese di un oggetto non conforme che la 'de-forma', anzi, in modo quasi inatteso, è il punto *effettivamente* determinante che le permette di *conoscere* la propria 'de-formazione' o la sua assoluta incompiutezza soggettiva.

tale in e per sé stessa che rendendosi conto della propria essenzialità esperisce la propria ineffettualità e che ciò che la rendeva effettuale invece è estraniato. Quindi si rivela che l'essenza coscienziale è "pazza nel più intimo" [im Innersten verrückt]. I fenomeni più vistosi di tale situazione declinata come un infuriare dell'orgoglio impazzito sono il fanatismo, il dispotismo e forme di potenza distruttiva, folleggiante e schizofrenica. La legge del cuore che aspirava al bene del mondo si trasforma in una "furia" [Wut] che la coscienza mette in opera, di conservarsi contro la sua "distruzione" [Zerstörung] (GW 9: 207,5-22). La coscienza in questo suo stadio fenomenologico non può che registrare l'individualità come "quanto è spostante e sconvolto" [das Verrückende und Verkehrte], poiché il vero, ossia la legge del cuore, non riesce a resistere ma va in rovina [zugrunde geht], e questo insuccesso frustrante dipende proprio dal fatto che il vero stesso risulta essere un mero accomunato [bloß Gemeintes] non un autentico universale, che vale per la coscienza come il nullo [das Nichtige] (Ib.: 207,22-24), l'assolutamente inessenziale che ha dimostrato la sua pazzia ma al contempo anche si è reso oggetto dell'esperienza *essenziale* della propria inessenzialità.

IV. ACCENNI NELLE LEZIONI NORIMBERGHESE DI FILOSOFIA DELLO SPIRITO

Questa descrizione fenomenologica evidenzia nella fase della ragione soltanto una tappa significativa dell'itinerario formativo della coscienza stessa in genere o universalmente, che prelude al *Begriff* logico. Durante il periodo norimberghese si studia da un punto di vista epistemico, come in qualche modo si era approntato nel manoscritto bernese, la fenomenologia che viene a costituire un elemento della *Geisteslehre*, ovvero quell'apparenza coscienziale che non è presupposta dal concetto logico, propriamente dall'idea assoluta, ma ne è presupposta e indirettamente poiché direttamente presuppone la natura, propriamente la fisica organica¹⁰. I fenomeni psichici cominciano a non essere

[10] Non si possono approfondire le varie riflessioni documentate più o meno esplicitamente nei vari testi o notizie jenesi e norimberghesi che hanno Hegel a concepire alla fine l'interrezza e la tripartizione della scienza dello spirito all'interno della filosofia dello spirito, in antropologia (verso al fine del periodo norimberghese), in fenomenologia (verso l'inizio del periodo norimberghese) e in spirito nel suo concetto o vero e proprio (sul finire del periodo jenesi). In linea di massima e con estrema sintesi si può dire che durante il periodo norimberghese la fenomenologia, nella sua prima parte inerente alla coscienza, viene assunta come un contenuto empirico funzionalizzato a introdurre non più alla logica ma alla psicologia sistematico-concettuale, la dottrina dello spirito, e lentamente viene poi rivisitata a questo livello del sistema come la scienza del 'concetto' della coscienza in sé stessa e non più immediatamente connessa con la scienza della natura, ma con l'antropologia finalmente, come si chiarisce nella *Logica del concetto* (1816), delineata come primo oggetto del concetto dello spirito.

più associati all'anima [*Seele*], assunta esclusivamente come un'entità astratta di natura metafisica e concetto che ha prodotto conflittualità razionali concernenti le qualità analizzate nella psicologia razionale o pneumatologia con le sue inconcludenze paralogistiche, ma vengono esaminati in modo più sistematico-epistemico nella trattazione dello spirito, quale oggetto della psicologia e momento ultimo della filosofia dello spirito soggettivo. Rimane invariato lo schema che le forme psicopatiche o di disturbo mentale sono connesse con la fantasia in un quadro pressoché simile a quello prospettato nel manoscritto psicologico giovanile.

La documentazione reperibile della trattazione ginnasiale ripete sostanzialmente e rapidamente lo schema della descrizione patogenetica della infermità mentale con le specificazioni delle modalità e dell'eziologia e si accenna al tipo terapeutico eventualmente da applicare, con la novità che si inquadra sistematicamente nella filosofia dello spirito inerente alla prima facoltà, quella teoretica o intelligenza¹¹. Si spiega più particolarmente la situazione di contraddizione tra razionalità e irrazionalità. Si specifica l'eziologia nosologica della pazzia [*Verrücktheit*] nei due domini generali, il fisico e il morale. Si continua con la descrizione della varia tipologia secondo una gradazione di minore o maggiore gradualità iniziando dalla meno grave. Alla follia [*Narrheit*] viene assegnato la posizione più bassa e descritta come un eccesso di reazione emotiva positivo o negativo come la frustrazione di una speranza oppure "angoscia terribile duratura" (GW 10, 592,11). Si passa a tratteggiare la forma massima, la collera [*Raserei*] o mania [*Tollheit*] se la pazzia è accompagnata da attitudini e forze distruttive. Se appunto la versione meno grave implica una reazione impropria o inadeguata è volta verso l'esterno, nella mania è volta verso l'interno e con punte di intensa veemenza.

Ciò che qui vale la pena ora evidenziare è l'interpretazione più speculativa in cui tuttavia risalta la mancanza di una concezione dell'antropologia con l'analisi speculativa della *Seele*, lo stadio più immediato e diretto con la corporeità, e dell'aspetto ancora non pienamente di scienza assegnato alla dottrina fenomenologica all'interno dello spirito soggettivo - Hegel attribuisce allo spirito (vero e proprio) [*Geist*] questa involuzione patologica proprio perché esso si

[11] HEGEL, G. W. F., *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden (1808-1816)*, I-II, a cura di K. GROTSCH, in *Gesammelte Werke*, Hamburg, Meiner, 2006 = GW 10. La concezione generale della patologia psichica e quindi il paradigma della dottrina dello spirito sono praticamente immutate almeno nella prima fase norimberghese, ma molto verosimilmente fino all'ultimo anno cf. GW 10, 435,5-26 § 153, corrispondente a GW 10, 347,15-25 § 92, per il primo corso psicologico (1809/10) e a GW 10, 539,1-9 § 72 senza variazione nel secondo corso psicologico (1811/12). La *Seele* rimane oggetto della psicologia razionale o pneumatologia e oggetto della psicologia empirica - cf. al riguardo Ib.: 546,1-14.

può ammalare a motivo del ‘cedimento’ alle pressioni o mutazioni nosologiche del corpo [GW 10, 529,20-21]. Si accennano anche alle condizioni climatiche o geografiche che poi saranno sviluppate in modo più appropriato e compiuto, per le forme di idiozia [Blödsinnigkeit].

V. LA ‘SCOPERTA’ DELL’ANTROPOLOGIA QUALE SCIENZA DELL’ANIMA E LE SUE PATOLOGIE

La scoperta o la svolta teoretico-sistematica oltre a determinare in modo definitivo la peculiare articolazione della scienza dello spirito, che in quanto sussistente nella forma della singolarità/individualità (*Einzelheit/Individualität*) si distingue dalla scienza della logica sussistente secondo la forma dell’universalità (*Allgemeinheit*) e dalla natura sussistente nella forma della particolarità (*Besonderheit/Partikularität*), trova nell’anima non più e non solo quale oggetto della psicologia razionale o quale oggetto della psicologia empirica l’entità spirituale da delineare nell’antropologia, come si reperisce nel tomo della *Logica soggettiva* nei suoi tratti fondamentali¹² e si inizia a considerare più particolarmente a partire della prima edizione enciclopedica (1817)¹³.

In essa il tema della patologia mentale è inserito nel secondo momento antropologico laddove l’anima nella sua soggettività immediata e nel suo ancora incompiuto sviluppo conscio-intellettivo, vive forme di affezioni genericamente catalogate come ciò che l’anima avverte nella sua immersione ancora nella sfera sostanziale naturale che lascia emergere la contraddizione tra ciò che è *naturalmente* o *sostanzialmente* e ciò che *deve* essere nella soggettività individuale dell’anima stessa, come recita in modo lampante il titolo della sezione di riferimento (GW 13: 188,2ss). Questa opposizione in linea di massima è declinabile come una dinamica di emancipazione stessa dal suo stato non libero alla sua piena e adeguata libertà in una sorta di soggettivazione della propria sostanzialità vincolante e soprattutto priva di libertà che l’anima vive necessariamente per l’immediatezza del suo rapporto *particolare* con il mondo

[12] Non si può qui approfondire debitamente la dimensione logica dello spirito soggettivo in cui l’idea per la finitezza del conoscere e agire trova l’oggettività compiuta (cf. HEGEL, G. W. F., *Wissenschaft der Logik. Die subjective Logik (1816)*, II, in *Gesammelte Werke*, 12, hrsg. von F. HOGEMANN und W. JAESCHKE, Meiner, Hamburg, 1981, p. 275,1-5 = GW 12) anche se l’idea per la sua stessa soggettività dal lato della sua infinitezza razionale continua il suo dinamismo assolutizzante, poiché questi due lati sono estremi di un sillogismo, di cui il medio [Mitte] è la stessa idea soggettiva (Ib.: 199,9-23). Per quanto riguarda la trattazione della *Seele* cf. Ib.: 193,5-197,35.

[13] Hegel, G. W. F., *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1817)*, in *Gesammelte Werke*, 13, in collaborazione con H.-CHR. LUCAS e U. RAMEIL a cura di W. BONSIPEP e K. GROTSCH, Hamburg, Meiner, 2001 = GW 13.

organico-fisico-fisiologico e sensitivo-sensibile. L'anima sperimenta e sente questa contraddizione in forme anche traumatiche oppure oniriche o con fenomeni psichici paranormali, concernenti il mondo della magia, previsioni, sensazioni anomale e quant'altro. Si definisce proprio la sostanzialità dell'anima universale come non libera che determina un' "identità positiva [positive]", positiva perché è immediatamente posta nella sua naturalità ancora non distaccata dalla forma organica, tale da produrre "una riduzione [Herabsetzung] della libera auto-coscienza" che esplicitamente è definita "una malattia" [eine Krankheit] (GW 13: 188,21-27). Questo stato patologico connaturale dell'anima che è racchiusa e compressa "nella particolarità" contro la sua libera (spirituale e soggettiva) universalità (di identità egoica ancora solo positiva o latente o astratta) è la base del rapporto contraddittorio che il soggetto in quanto anima vive, equivalente a "una situazione del dissesto [Zerrüttung]", precisata come la dinamica di contrapposizione delle due effettualità coabitanti e co-essenziali nel soggetto, quella psichica e quella corporea (GW 13: 189,18-14 § 321). In tale contesto di per sé patologico o patico in genere si declina la situazione della "pazzia in genere" che però va declinata piuttosto come "l'assoluta infelicità [Unglück] della contraddizione" (GW 13: 191,3 *Anm.* § 321) per la presenza non idonea, estranea ed estraniante della propria oggettività. Tralasciando altri dettagli, Hegel in questo scritto enciclopedico omette le varie forme nosologiche ma conclude con la conferma che la situazione patologica psichica presuppone non la perdita [Verlust] della ragione (GW 13: 191,19 *Anm.* § 321) ma solo una sua disfunzione per il prevalere della dimensione ipertrofica schiacciante dell'elemento soggettivo che non 'razionalizza' nel modo dovuto sé stesso e quindi la propria autentica oggettività. Pertanto non si tratta di 'sragionare', ma di duratura più o meno cronicamente prolungata determinazione d'inautenticità indotta, per così dire, della ragione.

Nelle due successive composizioni enciclopediche¹⁴ l'esposizione è in parte variata in alcuni aspetti specifici, in parte maggiormente motivata e precisata, anche nella terminologia. La tipologia e la topologia della pazzia in genere sono delineate nella sensazione/sentire/emozione, il grado in cui l'anima inizia a negare la mera e immediata naturalità attraversando la sua determinazione più profonda e oscura, cioè di quella sostanzialità naturale che ora è avvertita sensibilmente nella sua totalità dalla individualità in cui si declina ora l'anima stessa. Nella seconda edizione, la pluralità transitoria delle singole emozioni concernenti l'individualità dell'anima, il suo essere per sé differenziato dalla sua

[14] HEGEL, G. W. F., *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1827)*, a cura di W. BONSIEPEN e H.-CHR. LUCAS, in *Gesammelte Werke*, 19, 1989 = GW 19; HEGEL, G. W. F., *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, a cura di W. BONSIEPEN e H.-CHR. LUCAS, in *Gesammelte Werke*, 20, 1992 = GW 20.

universalità sostanziale, è motivata in base a un'inautenticità piuttosto logica e logicizzante del singolare che non può trovare la verità nell'universale (GW 19: 302,19-23 § 402). Nella terza edizione questa giustificazione viene rimossa proprio perché troppo poco rispondente alla dinamica evolutiva dell'anima stessa, che si pone in sé stessa le varie emotività e i vari modi di sentire nella loro molteplicità temporalmente condizionata, ma non si tratta di un processo quasi solo 'asettico', quasi meccanico, come se si orchestrasse una contrapposizione meramente subita poiché l'essere per sé dell'anima non si può ridurre a una simile formalità momentanea sensitiva, ma dà vita in sé a un'attività riflessiva, a un'interiorizzazione perché avverte dentro di sé nella forma della individualità la sua totalità sostanziale, l'*in sé* [an sich] in cui non può non identificarsi che coinvolge la sua capacità di sentire, la rivela anima *senziente* [fühhlende Seele] (GW 20: 400,15-20 § 402). Anche se tra la sensitività (emotiva) [Empfindung] e la sensazione/ sentire [Gefühl/Fühlen] non si può tracciare "una differenza penetrante" [durchdringenden], strutturale e ben definita¹⁵, tuttavia si assegna maggiormente il lato della passività ricettiva e percettiva o del *trovare* [des Findens] alla sensitività, quindi a un'immediatezza peculiare che richiama la categoria della positività della prima edizione, capace di toccare la realtà del Sé [Selbstischkeit], ovvero riflette dentro di sé che l'*in sé*, la sostanzialità universale che abita l'individualità, non è da trovare come un qualcosa di esterno, ma è il proprio stesso interno non ancora identificato con sé o nella sua verità. Nel relativo *Zusatz* si chiarisce ulteriormente cosa vuol dire giungere a questa seconda fase evolutiva antropologica dell'anima, "alla *seconda* parte tanto difficile quanto interessante" (GW 25,2: 1005,15-16 *Zus.* § 402). La determinazione dell'anima non è solo 'in-oggettivata', mero sentire, ricevere sensazioni-sensibilità in una unità immediata, puramente avvertita in sé stessa, concernente le 'Empfindungen', ma è quella di frapporvi una differenza derivante da sé stessa, necessitata dalla sensazione di sé stessa [Gefühl ihrer selbst]. La mera coscienza soggettiva in quest'orizzonte autosenziente non può avvertire nulla di realmente oggettivo e ad essa nessuna oggettività si può conferire. L'unica differenza dalla precedente immersione totale e indistinta della molteplice sostanzialità che ora viene sentita *soggettivamente* (non fenomenologicamente) nella totalità per una predisposizione naturale dell'anima singolare a essere soggettivamente nella forma propria, consiste nel "cessare di essere meramente sensitiva [bloß empfindend]". Questa nuova sfera antropologica produce non semplicemente una contraddizione logica o generica di due

[15] Hegel si avvale di un esempio lessicale per rendere più lampante la differenza semantico-concettuale tra i due termini *Empfindung* e *Fühlen* per cui si tende a non considerare corrette alcune dizioni come "Empfindung des Rechts" o "Selbstepfindung", ma quelle dovute alla combinazione di tali lemmi con "Gefühl" (GW 20: 400,21-24 *Anm.* § 402).

principi reciprocamente enantiologici, ma peculiare alla soggettività spirituale, quella tra “libertà e non libertà” perché l’anima si trova in uno sdoppiamento, in una scomposizione di due lati, uno della sostanzialità a cui l’anima è incatenata [gefesselt] a causa della sua naturalità, l’altro della coscienza che inizia a spezzare la continuità compatta della vita naturale in direzione della libertà a cui aspira in conformità all’oggettività stessa propria dello spirito. Non si tratta di una dinamica dialettica, di soluzione sintetica mediante l’*Aufhebung*, vale a dire attraverso l’annullamento di due unilateralità equipollenti di segno opposto (positivo/negativo) ma piuttosto di un avanzamento sillogistico evolutivo, poiché questa situazione è la posizione a cui l’anima stessa “si eleva al grado mediano [sich ... auf die Mittelstufe ... erheben]”. Senza questa cornice antropologica non si può valutare debitamente lo stato patologico dell’anima stessa [GW 25,2: 1005,16-29 *Zus.* 402]. Questa elevazione a un termine mediano conscio dell’ego singolo si rapporta a un mondo esteriore costituito da una totalità che è composta di una pluralità di oggetti conseguiti dall’ego stesso e a questo contrapposti. In tal modo l’anima autosenziente non può essere esclusivamente passiva o sensitivamente ricettiva, come nella fase precedente della sua naturalità, ma *media* per la sua coscienza che irriducibile al presente sensibile esercita attivamente “l’indipendenza dalla materia della sensitività [Empfindung]” esprimendo così la sua rappresentazionalità. La medianità ‘spirituale’ dell’anima si situa tra il contenuto prettamente materico su cui la coscienza non può sviluppare la sua attività propriamente fenomenologica, ma solo il fatto di essere elemento rappresentante senza una vera e propria effettualità che le corrisponda, e questo rappresentare stesso ancora indistinto e singolarmente orientato. Così per la struttura formale del soggetto stesso, “la coscienza rappresentante” si situa nel mezzo come “l’anima senziente sé stessa o presagente nella sua (sc. dell’*Empfindung*) totalità e universalità” (GW 25,2: 1006,15-19 *Zus.* 402). Hegel a questo punto enfatizza la contraddittorietà dei termini in sé stessi, poiché l’universalità che in tale contesto si prende in considerazione, è in sé stessa contraddittoria, considerazione che la teorizzazione filosofica coglie [wie wir wissen] nella sua essenza vera e propria, ma non l’anima senziente che nella sua singolarità effettiva non può rapportarsi a un contenuto già declinabile secondo “la separazione dell’universale e del singolare, del soggettivo e dell’oggettivo”, formulabile solo “attraverso la mediazione del puro *pensare*”, ancora di per sé indisponibile all’anima. L’operazione dell’anima senziente è un’operazione identificativa tra l’ego e ciò che l’ego attraverso il sentire di essa sente, il cui contenuto presenterà l’apparenza di un mondo *autonomo* in contrapposizione all’ego singolare dell’anima stessa, ma alla condizione che l’ego diventi *coscienza* oggettiva, poiché il suddetto contenuto è segnato completamente ancora dall’accidentalità di cui l’anima senziente, nella funzione di sostanza, appare come il potere che domina con immediatezza il

mondo del sentire [die Welt des Fühlens] (GW 25,2: 1006,19-34). Si precisa che la distinzione di interno ed estero circa le sensazioni, a livello fenomenologico, vale per *noi* [für uns] corrispondente alla coscienza riflettente [für das reflectierende Bewußtseyn] per la differenza che l'anima non è capace di registrare o assumere perché per percepirla, è necessaria l'evoluzione successiva coscienziale in cui l'immediatezza *semplice* antropologica è superata (GW 25,2 1006,35ss). Il contenuto sensitivo-sensazionale, che rappresenta l'altro lato contrapposto della semplicità soggettiva psichica nella sua idealità o negatività, in tal modo consiste in una congerie innumerevole di relazioni e nessi che determina il concreto psichico, che l'anima stessa è in grado di unificare in una totalità.

La liberazione egoica presuppone necessariamente quella materico-sostanziale in cui l'ego è immerso e vitalmente nonché fisicamente associato, altrimenti la differenziazione e la realtà contraddittoria non si possono evolvere per nulla e quindi in tal modo non si giungerebbe "dal *sentire soggettivo* dell'anima alla *coscienza* veridicamente *oggettiva*". L'immediatezza ilica costitutiva dell'anima senziente è il termine dicotomico che deve essere lasciato a sé stesso, come conseguenza simmetrica di ciò che appartiene alla soggettività individuale dell'anima, ovvero all'ego liberato dalla stessa organicità o vita naturale. L'ego nel liberare la sua idealità, immaterialità anche se solo ancora in una maniera astratta, iniziale, appena accennata, ma intrinseca, lascia anche "alla sostanza [Stoff] immediata la libertà del sussistere *fuori* dell'ego" (GW 25,2: 2008,31-35). Quest'attività emancipatrice dell'anima è definita "la lotta della liberazione" [Befrenungskampf] che l'anima deve intraprendere "per diventare completamente potente su essa stessa e corrispondente al suo concetto". Questo autopotenziarsi, quindi acquisire un dominio dell'anima su sé per sé stessa, significa attivare un processo di conformazione al suo concetto, a ciò che è intrinsecamente in sé stessa, nella sua essenza originaria, poiché quel contenuto non le apparteneva se non accidentalmente, non è il suo vero in sé. Il suo vero in sé equivale a giungere all'autodeterminazione della "*semplice soggettività*", non più quale solo astratta idealità o negatività immediata, capace "di essere *esistente* dentro l'ego e pertanto riferentesi a sé", per essere e agire nella pienezza della libertà soggettiva e quindi rendersi successivamente ed evolutivamente idonea a oggettivarsi adeguatamente (GW 25,2: 1009,2-3 Zus. 402).

Questa specificazione con ulteriore distinzione semantica permette di non valutare la sensibilità psichica in genere come una sfera puramente onirica, inconscia e subconscia, in qualche modo amorfa o avvertita nella mera istintività in cui l'anima, per dir così, non 'fa propriamente l'anima'. Infatti nella seconda edizione la premessa appena descritta induce a intitolare il secondo momento antropologico come "anima *sognante*" (GW 19: 302,25), invece come più propriamente deve essere, si corregge (?) con "anima *senziente*" nella terza edizione (GW 20: 401,1), di cui la dimensione onirica è solo una prima forma,

come si evincerà in seguito anche per quanto riguarda alcuni paragrafi della seconda edizione. In questa edizione ancora si delinea in modo eccessivo o troppo unilateralmente il lato della soggettività antropologica come se fosse quasi sganciata dalla sostanzialità che invece è da considerare come la controparte irrinunciabile perché l'anima stessa prosegue la sua evoluzione. A questo livello l'anima non è semplicemente solo *empfindend*, non sente solo genericamente ma è *fühlend*, ha sensazione mediata o rivisitata soggettivamente. Per quanto una simile soggettività sia costretta a relazionarsi solo a un sentire [Subjectivität des Empfindens], formula immutata nel paragrafo 403 delle due ultime edizioni, non si tratta propriamente di un porsi da parte dell'individuo in questa soggettività, quasi originariamente, inizialmente e per propria iniziativa in forma esclusiva come se si fosse dissolta la sostanzialità. Se fosse solo così, il prendersi possesso come mera soggettività limiterebbe l'individuo a modellarsi come il potere di sé stesso per sé [die Macht seiner selbst für sich] (GW 19: 302,27-29), come se l'individuo non dovesse lottare contro la sua stessa sostanzialità ma vi si dovesse inerzialmente rifuggire o addirittura ignorarsi in essa o sottovalutare da 'imbelle' di fronte a essa. Un simile quadro, oltre ad essere profondamente insostenibile, rimarrebbe quasi insignificante senza dare ragione del passaggio a questo secondo stadio antropologico, alla 'de-naturalizzazione' e quindi 'de-materializzazione' del soggetto, non perché quella materia di vita naturale è nulla, come in qualche modo è e deve essere in questa sfera antropologica, ma ha una funzione di stimolo e di sollecitazione contraddittoria con la soggettività psichica. Nella terza edizione si apportano correzioni non di poco conto. In essa si asserisce in modo più adeguato che è la sostanzialità propria dell'individuo che "pone il compimento [Erfüllung] essente solo *in sé* come soggettività". In altri termini, quella sostanzialità è inserita in modo interiorizzato e integrato con il sentire dell'individuo non come una mera miriade di accadimenti accidentali e potenzialmente infinita di impressioni sensoriali, ma come ciò che effettivamente partecipa al compimento della soggettività individuale e per cui una tale individualità egoica e quindi senziente se ne può impossessare in modo da poter esercitare intimamente quel potere di sé stesso per sé, ovvero di rendere attivo e al contempo attivato il proprio per sé, anche se ancora si tratta del per sé solo formale, come si conclude in entrambi i paragrafi paralleli menzionati. Tuttavia questa declinazione formale del per sé, quale lato soggettivo del compimento sostanziale, nel senso che non sussiste nessuna autentica sostanzialità per un soggetto che solo sente e opera sulle sue sensazioni, non è necessitato propriamente a oggettivarsi [zu objectiviren] (GW 19: 302,31), ma ad autonomizzarsi e a liberarsi [zu verselbständigen und zu befreien] (GW 20: 401,9). A questo stadio antropologico l'individuo non ha alcuna cognizione di oggettività vera e propria e quello che avverte come in sé in effetti ha una valenza di quasi inesistenza almeno per l'anima (di fatto così

poco anche per il concetto) e non si tratta di un limite [Schrank] dell'anima stessa, poiché nulla è chiaro o definibile in questa dinamica psichica profonda dalle molteplici risultanze (GW 19: 301,20-26; GW 20: 402,9-12 *Anm.* § 403). Per questo si istaura il processo della rimozione inconscia delle sensazioni o rappresentazioni e poi della riemersione improvvisa e imprevedibile di tutte o alcune nelle condizioni patologiche (GW 19: 302,8-12; GW 20: 401,20-25 *Anm.* § 403). Nella terza edizione si enfatizza la cinetica attiva dell'anima stessa quasi assente nelle altre. Hegel introduce quasi *ex novo* la vera e propria soggettività dell'individualità psichica anche se circoscritta alla sfera sensibile. È precisamente questa soggettività che fa la differenza con la propria sostanzialità e la eleva a genuina individualità rispetto alla sua immediatezza naturale; e questo farsi soggetto vero e proprio è possibile perché in questo modo la sostanzialità è 'soggettivizzata', "si prende in possesso" [sich in Besitz nimmt] con la conseguenza che l'individuo senziente in cui l'anima è semplice idealità (non astratta, non solo passiva, ma attiva e capace di attivarsi sensibilmente ed emotivamente) acquisisce un modo di autopotenziamento, "diviene un potere [Macht] di sé stesso per sé", interiorizza per propria iniziativa nel sentire quell'in sé che era ancora un lato di sé stesso vissuto in maniera astrattamente giustapposta. L'individuo con l'agire in proprio sul proprio sentito diventa concretamente per sé, produce la sua vera soggettività anche se in un primo sviluppo trasformativo e comunque fondamentalmente progressivo (GW 20: 401,3-9 § 403).

VI. LA CATEGORIA DELL'INDIVIDUALITÀ SECONDO IL SUO DISSIDIO INTERIORE E IL SUO DELIRARE

La categoria dell'individualità psichica nella sua situazione più concentrata in sé, escludente ed esclusiva, isolantesi ma nella propria interiorità, non contempla ancora nessuna oggettività esteriore, come avverrà nella dinamica fenomenologica secondo il concetto dello spirito oggettivo, ma essa è ancora racchiusa, avvolta nella sua totalità sensitivo-sensibile equivalente a una particolarità dell'individualità stessa secondo lo schema del giudizio [Urteil] che in questa forma peculiare si modula in modo tale che l'anima funga da soggetto e la sostanza da predicato (GW 19: 304,3-6; GW 20: 402,25-403,5 § 404). Questo quadro permette di prospettare la contrapposizione tra la forma dell'anima e la sua situazione [Zustand] in cui la stessa è per lo più solo formale in modo oscuro. Questa panoramica, come già accennato, non deve essere vista come determinazione in cui si consuma l'assenza assoluta dello sviluppo coscienziale e intellettuale o che lo precede totalmente, ma piuttosto un nuovo ulteriore approfondimento di questo sviluppo, un'involuzione tendente a punti bassi [herab], fenomenologicamente disfunzionali e psichicamente 'situazionali' appunto. Questa dimensione parzialmente 'regressiva' e dai risvolti parzial-

mente incontrollabili riattendendo, per così dire, dal 'pozzo' della sensibilità potenzialmente illimitata, evidenzia "un'inadeguatezza" [eine Ungenügsenheit] identificata con "la malattia" [die Krankheit]. A questa situazione si assegna una maggiore autenticità formale dello spirito ancora catturato in una condizione di astrattezza esistenziale subordinata o non completamente posseduta nel proprio potere. Si programma una duplice trattazione, una prima attinente all'astrattezza di queste configurazioni, e una seconda attinente alle situazioni patologiche, tra cui la pazzia, come Hegel analizzerà successivamente (GW 19: 304,13-22; GW 20: 403,6-16 *Anm.* § 404).

Questo quadro generale attinente alla seconda parte antropologica riferita all'anima senziente comprende nella sua evoluzione tre fasi, di cui la prima immediata riguarda la dimensione onirico-inconscia della sua "vita naturale concreta" [concreten Naturlebens] senza differenziazione dell'unità con la sua oggettività, come già si è accennato; la seconda è quella più rilevante, che riguarda più da vicino in quest'analisi, ovvero la pazzia (*Verrücktheit*) che si caratterizza per la differenziazione più acuta in tal senso e per la parziale impotenza a dominare in tutto la corporeità e la naturalità, che invece si realizza nella terza fase in cui l'anima "signoreggia" [wird ... Meister] compiutamente questa totalità corporeo-fisico come oggettivo mondo esterno in modo da approdare allo statuto fenomenologico [GW 25,2: 1009,6-20].

Entrando più dettagliatamente nella seconda fase, si inserisce il tema della patologia psichica identificata anche terminologicamente come sintesi unitaria della molteplicità delle manifestazioni con la *pazzia* declinata in modo più funzionale come "l'assoluta infelicità della contraddizione". L'assolutezza antilogica è dovuta a una inversione totale della realtà dello spirito non dispiegato e non dispiegabile nella sua libera idealità ma costretto a subire un processo di cosalizzazione nella forma della sua egoità [Ichheit], a modellarsi sull'effettualità di una cosa [als wirkliches Ding] (GW 13: 191,2-6 *Anm.* § 321). Nella seconda edizione e sostanzialmente riprodotta nella terza si determina il secondo momento della sensazione, denominato 'autosensazione' [Selbstgefühl] per una particolarizzazione individualizzante della totalità sensitiva proprio perché si opera il "giudizio dentro di sé [in sich]", una partizione originaria intima il cui il soggetto nell'autosentirsi per essere immerso "nella particolarità delle sue sensibilità [Empfindungen], nell'unirsi con sé attraverso l'idealità del particolare" concentra dentro di sé l'unità per quanto soltanto come "sensazione particolare" (GW 19: 304,3-11; GW 20: 402,24-403,5 § 407). In questa sorta di autosintesi funzionale proprio perché il particolare non è solo questa molteplicità, ma è tale per l'idealità della soggettività stessa (una sorta di schematismo kantiano autodeterminato internamente), il soggetto stesso emerge come "soggetto psichico determinato" in cui non si può ancora registrare la separatezza di spiritualità e corporeità [Gesitigkeit und Leibli-

chkeit] (GW 19: 310,5-17 § 407)¹⁶. Proprio questa inseparatezza è considerato l'*humus* fertile e il terreno, per così dire, della malattia e quindi il luogo della sua genesi e del suo stato.

Hegel dedica il paragrafo 408 al tema della malattia di cui si descrive l'arrestarsi del processo 'idealizzante' della coscienza intellettuale in cui la soggettività non riesce a pervenire al "Sé compiuto" [das erfüllte Selbst], ovvero a comprendere l'oggettività, il contenuto nella sua pienezza, nella sua adeguatezza e ricomprendersi insieme a essa nell'unità della propria identità coscienziale. Si produce così una contrapposizione insuperabile, per cui il soggetto si impiglia inesorabilmente in una incapacità organizzativa tra la determinatezza interna e tale contenuto contro cui il soggetto rimane disorientato e confuso perché non gli conferisce "il posto intellettuale [die verständige Stelle] e la subordinazione" spettanti "al sistema individuale del mondo". La pazzia si configura come paradigma contraddittorio tra la totalità sistematizzata nella coscienza del soggetto e la particolarità non flessibile [flüssigen], non collocata e non subordinata [ein- und untergeordneten] in questa stessa totalità (GW 19: 310,18-311,3). Viene meno non la soggettività ma la sua funzione più propria, in modo da rifuggire la sua stessa finalità, quella di raggiungere o di realizzare la propria libertà che significa idealizzare, rendere ideale la propria particolarità. In questo stato patologico la soggettiva idealizzazione-liberazione lascia che la propria particolarità rimanga nella sua astrattezza di un autosentire disarticolato, granitico e non penetrabile. Nell'*Anmerkung* si pone l'enfasi sulla dimensione piena coscienziale che si identifica nel "Sé naturale dell'autosensazione", per cui il lato autosenziente si 'dis-locà', si impone nella sua mera particolarità, rappresa in sé stessa e meramente contrapposta, rimane 'sistematicamente' asistematica, non totalizzata soggettivamente, come dovrebbe se non venisse 'fissata' e in essa il soggetto stesso non 'si fissasse'. Tuttavia una simile illustrazione rimane in un piano di giustificazione filosofica, pienamente epistemico-concettuale, quindi idonea a dar ragione del processo antropologico e pertanto del suo versante patologico con i termini di una focalizzazione in tutto e per tutto coerente dal punto di vista del sistema delle scienze che si sta esponendo.

[16] L'ultima formula del paragrafo recitante "psychisches bestimmtes Subject mit noch ungeschiedener Gesitigkeit und Leiblichkeit" non si trova nella terza edizione (GW 20: 412,3-4 § 407), ma il suo concetto fondamentale è ripreso ampiamente e circostanziato nel successivo paragrafo che presenta una certa revisione nel suo *incipit*. Anche se una simile differenza di testi paralleli è senz'altro motivata da una rielaborazione dell'economia della composizione delle argomentazioni, pare innegabile che comunque l'aggettivo *bestimmtes* nella formula appena citata non è del tutto adatta, poiché la particolarità in cui versa il soggetto autosenziente produce effetti ancora poco o per nulla determinati nell'evoluzione della soggettività stessa spirituale.

Si può senz'altro asserire che il quadro della psichiatria medica viene rivisitato e interpretato da Hegel secondo i punti-cardine del proprio sistema filosofico, il che non vuol dire renderlo alterato per forza e in ogni componente¹⁷. Tant'è che la disfunzione psichica in genere, e quindi il quadro clinico-sanitario della malattia mentale è inserita, come già in parte rilevato, in una sorta di involuzione dello stato di sanità raggiunto o meno. Si definisce il processo che stabilisce quest'assennatezza conscio-igienica del soggetto nel procedimento logico-formale della *sussunzione* giudiziale applicata alla situazione antropologica dell'individuo. Proprio perché la realtà non patologica del soggetto che non rimane nell'immediatezza naturale, ma si trasforma in soggetto attivo e dominante per la sua intrinseca costituzione libera, quindi per antonomasia non può non essere conscio di sé nella sua interezza distintamente, tale realtà comporta "la presente [präsen]te coscienza della totalità ordinata del mondo individuale" del soggetto che appunto "sussume" [subsumirt] ogni [jeden] particolare contenuto" emotivo-desiderativo-sensitivo-impulsivo e quant'altro verificatosi nel contesto sistematico di quell'articolata olisticità, ma anche nel collocarlo debitamente nel posto intellettuale da assegnare a questo contenuto. L'aggettivo *jeder* puntualizza il modo eziologico più che l'elemento nella patogenesi, ovvero la duplice 'infrazione', inconsequenzialità della conscia rappresentazione soggettiva, la mancata sussunzione di un qualsiasi contenuto inconscio di varia natura e di vari esiti più o meno gravi nel soggetto e la sua mancata attribuzione sistemica nella totalità soggettiva (GW 19: 311,16-23; GW 20: 413,7-14 *Anm.* § 408). Il fondamento teoretico, senza il quale non si potrebbe davvero comprendere la visione hegeliana sull'infermità mentale, consiste nella determinazione ontologico-strutturale dello spirito che non si risolve nella propria coscienza, che non matura nella sua naturale, costitutiva realtà a divenire coscienza. Infatti, si definisce malato [krank] quello spirito il cui essere è irrisolto [unaufgelöst] nella sua coscienza (GW 19: 311,28-29; GW 20: 413,21-23 *Anm.* § 408). Anche se l'errore [Irrthum] è connesso con il contenuto particolare per un'autocontraddittorietà nella mediazione con l'insieme sistematico della concreta coscienza soggettiva, per cui non è sempre facilmente decifrabile a che punto l'errore inizi a diventare pazzia, non è propriamente corretto ravvisare

[17] Soltanto nell'ultima edizione enciclopedica Hegel cita lo psichiatra Philippe Pinel enfatizzando l'encinio che gli rivolge (GW 20: 414,7-12, probabilmente si allude a Ph. PINEL, *Philosophisch-medizinische Abhandlung über Geistesverirrungen oder Manie*, aus dem Französischen übersetzt und mit Anmerkungen versehen von Mich. Wagner, Wien, Carl Schaumburg und Compagnie, 1801) e che rappresenta un paradigma filosofeggiante della scienza medica dell'epoca (cf. BONITO-OLIVA R., *Il concetto di psichiatria morale di Philippe Pinel ed alcuni problemi dell'antropologia settecentesca*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche*, 1980, pp. 357-388 – del resto ereditato sin dall'antichità. Tuttavia, il concetto della razionalità da presupporre nell'infermo mentale emerge sin dai primi interventi di Hegel sul tema.

una dicotomia o bilateralità in questa determinazione erronea in modo da includere una distinzione alquanto speciosa all'interno dell'entità spirituale stessa, come risulta nella spiegazione del passo della seconda edizione appena citato. L'errore non può essere propriamente un'immediatezza persistente nella coscienza, un'entità duratura nella sua iniziale determinatezza, poiché è il risultato di una mediazione inconcludente e antilogica; nemmeno occorre immaginarlo come un elemento imprescindibile, come se si dovesse passare necessariamente per l'errore; tanto meno lo spirito deve 'impazzire' perché condivide il lato della propria astrattezza ontologica a questo livello di evoluzione antropologica e quello dell'irrisolutezza nella propria coscienza può essere parzialmente malato. Lo stato patologico che si origina da tale irrisolutezza non è una struttura intrinseca, ma una potenzialità o disposizione spirituale che può avvenire o no, anche se, nel caso in cui avvenga rimane parziale, poiché il soggetto non può essere completamente infermo psichicamente, ma persiste in uno sfondo di salute mentale, di raziocinio non interamente compromesso o devastato, come si dirà successivamente (GW 19: 312,5-11; GW 20: 414,1-13 *Anm.* § 408). Soltanto nelle eventualità in cui si verificano situazioni e condizioni in cui lo spirito del soggetto non attiva debitamente il suo apparato coscienziale, può insorgere la patologia psichica. Per ulteriori delucidazioni in proposito Hegel offre il lungo *Zusatz* al paragrafo 408 con l'iniziale autocitazione del paragrafo 402 e con il richiamo alla dinamica sistematico-evolutiva della soggettività in genere nella fase dell'anima senziente consistente non in un'*Aufhebung* ma in un'*Erhebung* mediante il combattimento [Kampf] che il soggetto stesso è destinato a svolgere non per negare quasi astrattamente la sua sostanzialità ma per confinarla al suo stesso valore, quello di esplicitare quanto era rimasto avvolto nell'oscurità della profondità sostanziale del contenuto antropologico. Non si tratta di mera contrapposizione del soggetto al suo contenuto come qualcosa di costitutivamente esterno a sé o diviso da sé in modo eterogeneo, ma del proprio intrinseco concreto che solo ancora non era debitamente esplorato o non era assunto nella verità di quel contenuto immediato. Questo combattimento serve a illuminare che nel processo del sentire la soggettività perviene a sé stessa, poiché quella sostanzialità non ha altra vera determinazione se non quella di permettere all'anima di elevarsi "alla semplice soggettività riferentesi a sé presente nell'ego", a cui finalmente ci si eleva – è già in qualche modo il soggetto nella sua egoità propria. In tal modo si attua la soggettività e quindi si evolve spiritualmente nella sua compiutezza di dominio e coscienza di sé stessa, non più di lasciarsi unilateralmente o parzialmente condizionare dalla sua stessa sensibilità che nella sua sostanzialità rappresenta una *potenziale* e casuale patogenesi mentale. Hegel spiega che la concezione della *naturalità* della pazzia non può significare l'universalità, ovvero che la patologia psichica debba necessariamente ed inevitabilmente toccare ogni essere umano, poiché

una simile affermazione sarebbe essa stessa "insensata" [unsinnig]. Tuttavia la configurazione della patologia psichica, paragonata al "crimine" [Verbrechen] della filosofia del diritto, è giustificatamente da considerare nella trattazione antropologica, poiché entrambi gli elementi rappresentano a seconda della loro valenza (antropologica o giuridica) condizioni naturali che "lo spirito dell'uomo in genere ha da sormontare" (GW 25,2: 1036,4-23 Zus. § 408).

Si precisa inoltre che la singolare peculiarità inconfondibile della pazzia consiste nella posizione autocontraddittoria che non si riscontra ad es. nel sonnambulismo. Nella pazzia la contraddizione tra la soggettività psichica (individuale) e l'anima naturale universale deve essere un'opposizione diretta e totale di tipo lacerante, dilaniante non una mera separazione immediata, originaria come nel sonnambulismo (GW 25,2: 1036,24ss Zus. § 408). In altri termini si tratta di uno sdoppiamento della personalità o bipolarizzazione del soggetto *presso sé stesso* per non avere saputo sormontare questa negatività di sé stesso al proprio interno lacerato, profondamente scisso in sé stesso.

Di seguito Hegel puntualizza la differenza valutativa tra un'osservazione nosografico-empirica comune rivolta principalmente alle esternazioni [Aeußerungen] sintomatologiche della malattia in esame e una speculativo-filosofica che "la vuole cogliere e conoscere secondo una determinatezza interna" (GW 25,2: 1044,1-4 Zus. § 408). La pazzia tuttavia non contrassegna una differenza in sé di natura *necessaria* che pertanto significa razionale, una differenza che non può rapportarsi alla sostanzialità del contenuto molteplice e accidentale. Essa invece va riferita non a un'unicità di forma ma a differenze della forma definite interamente universali [ganz allgemeine Formunterschiede]. Questa determinatezza strutturale, insita e imprescindibile, attinente esclusivamente alla forma della soggettività, è quanto delinea l'oggetto propriamente epistemico-filosofico della pazzia. Hegel richiama la definizione della *Verrücktheit* precedentemente introdotta che fa da base dell'analisi. Pertanto si categorizzava tale dimensione come "una chiusura [Verschlossenheit] dello spirito", derubricata come un "essere immerso dentro di sé [In-sich-versunkenseyn]" con la peculiarità inconfondibile che il nesso con l'effettualità, ovvero il suddetto contenuto sostanziale, non è più una dinamica situazionale nella immediatezza dell'entità antropologica, ma la necessità intrinseca di una *nettezza decisiva* di uno scollegamento, di una sconnessione da questa effettualità che lo spirito opera su e di sé stesso come 'pazzo' ma non ineluttabilmente come *un* pazzo qualsiasi.

Una simile concezione generica dell'universalità di tale scissione nel soggetto per iniziativa dello spirito in quanto essere-immerso-dentro-di-sé svolge innanzitutto la funzione della strutturazione ontologica del suo *universale* stesso, per dir così, costitutivo "in ogni modo della pazzia". Questo regime formale universale è l'apriori di ogni modalità patologica psichica in

esame, e il fondamento per ogni sua particolarizzazione aposteriori, perché si possa formare [bildet] una sua tipologia specifica, che comunque non necessariamente deve avvenire, ma rientra nella peculiarità del caso singolo e più genericamente della ‘casistica’ comprensiva “dei diversi modi di pazzie” - si noti il duplice plurale. La condizione per cui si possa formare un’effettiva modalità patologica è associata alla persistenza di tale immersione dentro di sé nella sua “indeterminatezza”, nella sua “vuotezza [Leerheit]” (GW 25,2: 1044,5-21 *Zus.* § 408). Nella dimensione e nella misura in cui lo spirito operi in questa persistenza si determinano le tre forme principali della patologia, ai cui concetti fondamentali si conclude la presente analisi: a) l’attribuzione a quella immersione un contenuto determinato, ossia una reale oggettivazione che essa non ha, poiché consiste solo in una particolarità meramente soggettiva, e a cui “si incatena” [sich ... kettet] (GW 25,2: 1044,22-25 *Zus.* § 408); b) uno sprofondamento più grave di tale forma, in cui la fissazione rappresentazionale soggettiva di tale contenuto affonda in un abisso della sua indeterminatezza (GW 25,2: 1044,25-26.1047,4-11 *Zus.* § 408); c) il vero e proprio delirare per un confronto deciso della rappresentazione meramente soggettiva con la propria oggettiva coscienza, che produce un’auto-contrapposizione, un contrasto con la propria coscienza in modo da generare un’infelicità, un’angoscia, una tensione frustrante disarmonica e forsennante per il dissidio [Zwiespalt] della concreta identità (GW 25,2: 1044,27-37. *Zus.* § 408).

VII. CONCLUSIONE

A mo’ di sommario conclusivo si può senz’altro rimarcare che il concetto di ‘pazzia’ hegeliano nel suo continuo approfondirsi va di pari passo con quello del sistema nel suo complesso e con quello della soggettività antropica caratterizzata per una divisione ‘intima’ in sé stessa, strutturale e strutturante il soggetto stesso, per un (auto)giudizio che si gioca completamente nell’individuo. Il fenomeno della pazzia, nonostante la sua varietà quasi sfuggente e irrimediabilmente oscuro, non viene stimato eterogeneo allo spirito umano e alla sua realizzazione ma corrispondente a uno stadio ineludibile per la dispersività della particolarità ‘critica’ e con esiti potenzialmente ‘clinici’ del soggetto che vive la totalità unificante in sé stessa per rendere effettiva e quindi libera la soggettività che comunque rimane frustrata e non risolvibile in sé stessa a questo stadio antropologico della sensitività-sensibilità dell’anima.

Si è potuto pertanto osservare come lo schema ‘razionale’ e la sua più piena filosoficità sia alla base in modo continuo e incontrastato nell’approccio hegeliano alla *Verrücktheit*, anche se in esso si evidenziano articolazioni sempre più rispondenti alla complessità del sistema in incessante svolgimento. Da un lato la filosoficità in genere di tale approccio non solo non mortifica o degrada

le differenti risorse di tipo, empirico, medico e sperimentale, ma pretende di illuminarne la *ragione* di 'razionalità' vera e propria insita nella patologia psichica, come passo o passi che il soggetto umano nella sua nudità individuale e particolare è chiamato ad affrontare, per penetrare il suo stesso 'abisso' di entità razionale e risalirvi per uscire a realizzare la sua più teleologia intrinseca, quella di essere appunto soggettività finita, antropologicamente segnata e tesa alla propria idealità-libertà. Dall'altro lato il concetto filosofico della pazzia ha subito almeno due momenti evoluti fondamentali dopo la sua determinazione nella fase giovanile: a) la scoperta della coscienza nella sua formazione fenomenologica per giungere alla pienezza della libertà del concetto logico; b) la scoperta dell'anima quale oggetto antropologico all'interno della scienza dello spirito soggettivo tesa a raggiungere la pienezza della coscienza stessa, la struttura speculativa dell'essere coscienza per uno spirito finito che comporta il superamento della 'malattia' quale disfunzione profonda e oscura del soggetto. In tal modo lo spirito diviene autenticamente e universalmente sé stesso e per tanto media la sua particolarità variamente 'disturbante' e in progressione ma sempre necessariamente posta nella sua totalità di individuo munito di coscienza e ragione.

BIBLIOGRAFIA

- ANZALONE, M., *Alcune riflessioni sulla psicologia di Hegel*, in *Laboratorio dell'ISPF*, IX, 2012, pp. 100-116. http://www.ispf-lab.cnr.it/2012_1-2_303.pdf.
- BERTHOLD-BOND, D., *Hegels Theory of Madness*. Albany: State University of New York Press, 1995.
- BONITO-OLIVA, R., *Il concetto di psichiatria morale di Philippe Pinel ed alcuni problemi dell'antropologia settecentesca*. in *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche*, Napoli, Giannini Ed, 1980, pp. 357-388.
- DE LAURENTIIS, A., *Hegel's Anthropology: Life, Psyche, and Second Nature*. Evanston, Illinois: Northwestern University Press, 2021.
- HEGEL G. W. F., *Ein Manuskript zur Psychologie und Transzendentalphilosophie*, a cura di F. NICOLIN e G. SCHÜLER, in Id., *Gesammelte Werke*, I, (p.). Hamburg: Meiner, 1989, pp. 165-193.
- HEGEL, G. W. F., *Briefe von und an Hegel (1823-1831)*, III, a cura di J. HOFFMEISTER. Hamburg: Meiner, 1954 .
- HEGEL, G. W., *Briefe von und an Hegel (1785-1812)*, I, a cura di J. HOFFMEISTER. Hamburg: Meiner, 1969.
- HEGEL, G. W., *Briefe von und an Hegel (1813-1822)*, II, a cura di J. HOFFMEISTER. Hamburg: Meiner, 1969 .
- HEGEL, G. W., *Jenaer Systementwürfe II*, a cura di R.-P. HORSTMANN e di J. H. TREDE, 7. Hamburg, Meiner, 1971.
- HEGEL, G. W. (). *Jenaer Systementwürfe III*, con la collaborazione di J. H. TREDE a cura di R.-P. HORSTMANN, 8, Hamburg, Meiner, 1976.

- HEGEL, G. W., *Briefe von und an Hegel. Dokumente und Materialien zur Bibliographie*, IV, I, a cura di F. NICOLIN, Hamburg, Meiner, 1977.
- HEGEL, G. W., *Phänomenologie des Geistes*, in *Gesammelte Werke*, 9, a cura di W. BONSIEPEN, e R. HEEDE. Hamburg, Meiner, 1980.
- HEGEL, G. W., *Wissenschaft der Logik. Die subjective Logik (1816)*, II, in *Gesammelte Werke*, 12, hrsg. von F. HOGEMANN und W. JAESCHKE, Hamburg, Meiner, 1981.
- HEGEL, G. W., *Briefe von und an Hegel, Nachträge zum Briefwechsel, Register mit biographischem Kommentar, Zeittafel*, IV,2, a cura di F. NICOLIN, Hamburg, Meiner, 1981.
- HEGEL, G. W., *Jenaer Systementwürfe I*, a cura di K. DÜSING e H. KIMMERLE, in Id., *Gesammelte Werke*, 6, Hamburg, Meiner, 1986.
- HEGEL, G. W., *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1817)*, in *Gesammelte Werke*, 13, in collaborazione con H.-CHR. LUCAS e U. RAMEIL a cura di W. BONSIEPEN e K. GROTSCH, Hamburg, Meiner, 2001.
- HEGEL, G. W., *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden (1808-1816)*, I-II, a cura di K. GROTSCH, in *Gesammelte Werke*, Hamburg, Meiner, 2006.
- HEGEL, G. W., *Vorlesungen über die Philosophie des subjectiven Geistes. Nachschriften zu dem Kolleg des Wintersemester 1827/28 und Zusätze*, 2, in *Gesammelte Werke*, a cura di von BAUER CHR. J., Hamburg, Mainer, 2012.
- MILLS, J., *The Unconscious Abyss: Hegel's Anticipation of Psychoanalysis*, Albany: State University of New York Press, 2002.
- NIARCHOS, C. G., *The Concept of Soul in Hegel's Anthropology*. Berlin: Akademie Verlag, 2014.
- NOVAKOVIC, A., *Hegel's Anthropology*, in D. MOYAR, *The Oxford Handbook of Hegel*. New York Usa, Oxford University Press, 2017, pp. 407–423 .
- PINEL, Ph., *Philosophisch-medicinische Abhandlung über Geistesverirrungen oder Manie, aus dem Französischen übersetzt und mit Anmerkungen versehen von Mich. Wagner*. Wien: Carl Schaumburg und Compagnie, 1801.
- PINKARD, T., *Shapes of Active Reason: The Law of the Heart, Retrieved Virtue, and What Really Matters*, in K. R. WESTPHAL (ed.), *The Blackwell Guide to Hegel's Phenomenology of Spirit*, Oxford UK, Wiley-Blackwell, 2009, pp. 136–152.